

PREZZO DELL'ANNUA ASSOCIAZIONE

Per Verona austr. Lire 36.

Per fuori austr. Lire 44.

Il trimestre o semestre in proporzione.

Un Numero separato costa centesimi 25.

Le associazioni si pagano anticipatamente.



L'Associazione e la distribuzione si fanno in Verona presso l'Editore ANTONIO FRIZIERIO alla Tipografia del Foglio, contrada S. Eufemia N. 515.

Fuori di Verona presso tutti gli Uffici postali.

Lettere, pacchi e denari non si ricevono se non franchi di spesa.

FOGLIO DI VERONA

IMPERO AUSTRIACO

VERONA, 7 maggio

Reduce da Mestre S. E. il Feldmaresciallo conte RADEZKY verso le 2 pomeridiane smontava qui jeri al palazzo di sua residenza, e poco appresso recavasi a piedi sul Campo Marzo, dove stava schierata tutta la guarnigione d'ogni arma ad attenderlo. Era immensa la folla del popolo accorso a saziare gli avidi sguardi nell'Eroe di Vicenza, di Sommacampagna, di Custozza e Novara.

Approssimavasi Egli al cospetto di quei battaglioni con passo così spedito da dover quasi in Lui credere fonte di giovinezza. La lunga età; le musiche bande facevano echeggiare per l'aria le affettuose note dell'inno nazionale, e veniano que' suoni interrotti da fragorosi evviva che gl'innalzavano nelle diverse lor lingue per ogni dove i soldati intanto ch'Egli ne percorreva le file.

Innumerevole calca di cittadini seguiva, e fu solenne e commovente spettacolo il ravvisare che dal troppo accostarglisi, non già la forza armata che li lasciava anzi liberi, ma unicamente li tratteneva irresistibile impulso di ammirazione e di riverenza al gran Capitano.

Percorse ch'Egli ebbe ad una ad una nella più bella ordinanza disposte le schiere, se le fece poi dopo sfilare davanti in colonne. Ciascheduna affacciandosi all'immortale suo Duca mandava altri evviva entusiastici, cui si accoppiarono allora spontanei anche quelli de' cittadini.

Compiuta la rassegna, di cui si mostrò soddisfatto oltremodo il Generalissimo, fece Egli ritorno al palazzo di sua residenza, e ripartì verso le sei alla volta di Mantova per indi restituirsi al suo quartier generale in Milano.

Altra dallo stesso giorno

Sugli ultimi avvenimenti di Roma abbiamo in un Supplemento al *Conciliatore* di Firenze due carteggi diversi, le notizie dell'uno de' quali non riscontrano a quelle dell'altro. I ragguagli che in via privata abbiamo ricevuto noi pure sui medesimi avvenimenti discordano dalle notizie di en-

trambi i carteggi del *Conciliatore*. A chi credere adunque? Come avremo comunicazioni veramente ufficiali, sarà debito nostro di subito parteciparle ai nostri lettori. Intanto noi qui riferiamo, nella loro genuina originalità, esse due lettere del giornale fiorentino.

Roma, 1. maggio

Ore 12 1/2 pom.

Alle 8 si battè la generale, si vedeva avvicinarsi un corpo francese.

Alle 10 antim. cominciò l'attacco da S. Angelino a porta Portese: i Francesi erano spiegati in tiraglieri. Il Garibaldi con gli universitari, 1. battaglione Legione Romana ed una batteria di linea sortirono fuori della città; l'artiglieria e tutti gli altri corpi di linea e civica mobilizzata, e i cittadini difendevano le mura e le barricate. Il più forte attacco fu al giardino del Quirinale.

Gli Italiani si batterono come leoni, anche a confessione dei Francesi. Alle 4 pom. dopo 6 ore di continuo fuoco i Francesi si ritirarono, lasciando circa 200 prigionieri e 300 fra morti e feriti. Dei nostri molti feriti, fra i quali 32 tiraglieri che Garibaldi ha portati alla testa della sua colonna alla bajonetta. Garibaldi e Galletti colonnello feriti, e molti altri che sono agli spedali. L'artiglieria di linea ha perduto degli ufficiali fra i quali Pallini e Narducci che sta morendo; ci è stato smontato un pezzo. Uno di loro era rimasto sotto le mani nostre, ma questa notte lo hanno ripreso.

Questa mattina, martedì, il Garibaldi ha inseguito un corpo sparso di 40 uomini e ne ha fatti 5 prigionieri.

Alle 12 merid. i Francesi hanno alzata bandiera bianca. Nella notte hanno dimandato dei chirurghi, li fu risposto di mandare i feriti che sarebbero stati trattati come i nostri. Fra i prigionieri vi sono due ufficiali maggiori e varj ufficiali. Uno dei valenti ufficiali di Garibaldi è morto.

La quiete della città mai è stata turbata, benchè siano state armate ogni sorta di persone, fino le Trasteverine con le picche; ci sono ponti minati: barricate da ogni luogo anche dentro la città: io sono fin da jeri alle 8 al quartiere del secondo battagl. in

Trevi, non volendo andare con i miei compagni che fanno anche di più che dimanda l'istituzione ed il dovere del civico: poi non posso allontanarmi di tanto da casa avendo famiglia che è troppo in angustia. Credo che anche la civica avrà da fare ed i cittadini gliene saranno assai grati. Non so quando avrai questa mia, jeri non potei scriverti, e temo che neppure i corrieri possano passare.

Ma addio. Supponevo un eccitamento, ma non mai così grande. Il primo attacco è stato respinto. Non si sa spiegare ora che sia questa bandiera bianca, ed unitamente un proclama per incoraggiare al bombardeggiamento; è un enigma. Dei Napoletani niente di positivo; si dicevano domenica notte a Velletri. Si avverte di dover fortificare il Pincio. Che accadrà?

Al momento di mettere in torchio riceviamo da persona informata i seguenti particolari sull'avvenimento di Roma.

— Il giorno 30 aprile il generale Oudinot si avanzò col suo corpo d'armata alla volta di Roma. Incontrò ad alcune miglia dalla città due o tre mila uomini di truppa Romana che, a quanto dicesi, fraternizzarono con loro. Certo è che Oudinot fece avanzare i suoi con la banda in testa, e marciò non in apparenza ostile alla volta della città, dalla quale fu salutato con due colpi di mitraglia. Spiegossi allora in battaglia, ma venne contemporaneamente attaccato sui due fianchi dal Garibaldi e dal colon. Galletti. Il combattimento durò 4 o 5 ore in quella posizione, per cui i Francesi furono costretti a battersi con perdite in ritirata. Il Generale Oudinot accampatosi a quattro leghe di distanza mandò nella notte parlamentari con bandiera bianca e chiese la restituzione dei prigionieri.

Fu fatto il cambio e sospese le ostilità fino al 4 maggio, termine perentorio intimato dal Generale per la resa — Jeri sera devono essere giunti altri 6000 Francesi a Civitavecchia, e sbarcati questa mattina ed avviati immediatamente alla volta di Roma. Se nulla di nuovo è accaduto in questi giorni, domani l'armata Francese, fallito il tentativo pacifico, anche per onore delle armi sarà costretta ad un serio attacco che voleva evitare. Probabilmente

il Generale Oudinot vorrà prevenire i Napoletani avendo pigliata iniziativa. Se però il Re di Napoli marcia sollecitamente, sarà doppiamente deplorabile la condizione, giacchè entrando i Francesi come nemici a fianco di quel Re non potranno neppure giovare alla causa delle libertà Romane e frenare la vittoriosa renzione.

Le lettere di Ferrara fanno temere un movimento di Austriaci da quella parte.

Al Telegrafo sulla cupola di S. Pietro sta l'abbate Calandrelli.

VIENNA, 1 maggio

ore pomeridiana

Notizie consolanti dalla Germania e dall'Italia, e la sicurezza, che gli affari d'Ungheria debbano prendere in breve una piega favorevole, consolidano la fiducia. I corsi si rialzarono dell'uno per cento. L'oro abbassò dell'uno e mezzo per cento.

A quanto s'ode, è arrivato da Buda al quartier generale un corriere, senza aver incontrato lungo la riva destra del Danubio alcuna traccia d'insorti, nè essere altrimenti molestato da gente armata di quei dintorni.

Il presidente dei ministri principe di Schwarzenberg è partito alla volta di Presburgo.

In diversi punti del confine galiziano furono tolte, non è guari, agli insorti unghero-polacchi 2000 granate, 16 casse di giberne, altre 280 di palle da schioppo e 1002 fucili.

Nell'Ost-Deutsche Post troviamo:

Jeri, si è sparsa la voce che il bano della Croazia barone Jellacic era arrivato col suo corpo in Mohacz. Qualora questo fatto si confermasse, potremmo vedere in esso il principio di un piano di operazioni, diverso da quello che fu fin qui seguito, e da cui certamente ci sarebbe dato di sperare migliore successo.

La Presse di Vienna riferisce sotto la rubrica notizie recentissime:

L'intervento russo (così quel periodico) è un fatto non più messo fuori di dubbio da nessuno. Si parlò di 40, anzi di 100, a 120,000 uomini. Fin a tanto che il teatro della guerra trovasi in Ungheria e legioni polacche e generali polacchi decidono in questa lotta, la Russia combatte per sé stessa. Difatti secondo la riforma tedesca le legioni polacche nell'esercito ribelle in Ungheria montano al presente a più di 30,000 uomini.

Lemberg, 18 aprile

Otto completi battaglioni, 2000 cavalli, 4 batterie si misero in doppia marcia il 12 e 14 corrente da varj punti della Galizia verso l'Ungheria, ed hanno già oltrepassato jeri la frontiera. Il comandante generale, barone Hammerstein, parte, in questi giorni, parimenti per l'Ungheria con altri 6 battaglioni, 1200 cavalli, 3 batterie d'artiglieria e 2 batterie di razzi.

Allra del 25 aprile

Scrivesi da Lemberg in data 25 aprile: Che l'i. r. colonnello di Dorsner del reggimento d'usseri Szecli, che ha pure abbandonato le bandiere dell'Imperatore, è partito per la Moldavia con varj altri ufficiali rimasti fedeli onde servire di conduttori alle colonne del corpo d'armata russo di 60,000 uomini destinato ad entrare nella Transilvania. Quel corrispondente continua poi: « Mi affretto di parteciparle ciò che festo fu reso noto ufficialmente: che 60,000 russi con molta artiglieria divisi in tre colonne di 20,000 uomini sono già entrati nella Transilvania dalla Valachia presso Rothenthurn e Tömes, e dal ducato della Bucovina oltre Bojano-Stampi. L'i. r. colonnello Dorsner con 5 i. r. ufficiali conducono le colonne dei Russi. Il detto colonnello vi organizzerà le truppe di confine, ed ha il mandato di nominare gli ufficiali superiori, compreso il capitano. Presso Ockna al confine transilvano si è concentrato d'accordo coll'Austria un corpo di riserva turco di 40,000 uomini. Al confine galiziano stanno presso Brody (Radezivillo) 50,000 russi, presso Tomascho 40,000 e presso Micholovizze altri 40,000. Otto dei nostri battaglioni di riserva s'accamperano presso questa città onde esercitarsi nelle armi. Tra breve marcieranno per l'Ungheria sei battaglioni, 1200 cavalli, e 15 cannoni della nostra armata.

Allra dello stesso giorno

In questo punto arriva la notizia ufficiale che i Russi sono entrati, il 19, 20 e 21 del corrente, nella Transilvania in 6 colonne sotto il comando dei generali Lüders e Engelhardt, e da tre parti, cioè da quella di Hermannstadt, di Cronstadt e Maros-Vasarhely, e che sono eziandio entrati nella Bucovina per Suczawa. Questa ultima divisione ha attraversato la parte meridionale della Bucovina per la strada di Kimpolung e Dorna. Sembra ch'essa abbia la destinazione di prendere per Bistritz alle spalle il nemico, e nel tempo stesso di coprire la Bucovina da ogni invasione degli insorti, qualora questi avessero la peggio nel sud della Transilvania. In conseguenza di quest'entrata, il luogotenente maresciallo Malkowski ha abbandonate le forti posizioni presso Wikow e Dorna, nelle quali cercava di difendere la Bucovina da una irruzione di Bem, e per Kotoinea si è trasferito con tutto il suo corpo d'armata a Nadworna e Delatyn, onde occupare la strada, che guida nel comitato ungherese di Marmarosch, e le strette della valle del Pruth, e così da questa parte proteggere il circolo di Stanislouw.

Da Bukarest, 20 aprile

Dalla Transilvania non si hanno che notizie vaghe per vie appartate oltre i monti, o da lettere che vengono consegnate agli avamposti, e non contengono null'altro che l'invito a coloro cui sono dirette di ritornare in patria. Egli è certo però, che Carlsburg fu bombardata più volte, ma

senza successo, dai ribelli; la voce almeno, che questa fortezza si fosse resa agli Ungheresi, non si è finora confermata. Gli insorti si sono avanzati bensì verso il Banato fino alla Porta di Ferro al confine tra la Transilvania e il Banato, ma egli è falso ciò che si diceva, che Orsova sia minacciata e persino presa. In questa città sono già entrate alcune migliaia d'i. r. truppe formanti la prima divisione del corpo militare che si avanza dalla Valachia; le altre colonne vi sono attese fino al termine del mese di aprile.

Bruma, 28 aprile

Riconoscendo con gratitudine i meriti che si è acquistata la nostra valorosa armata per la patria comune, il consiglio municipale di Bruma ha deliberato nella sua seduta del 24 corr. di far consegnare a tutti i militi che spettano alle comuni pertinenti a questa città, e che divennero invalidi nella campagna d'Italia o d'Ungheria, in mofo da non potersi procacciare il vitto da sé, un sussidio giornaliero dai 4 ai 19 carantani secondo l'impotenza loro, e ciò dalle rendite comunali.

Da Jassy, 17 aprile

Il corpo d'armata russa, che stava prima nel circolo di Chotang, si è avanzato. com'è noto da un pezzo, su tre diversi punti nella Moldavia, ed a quest'ora dovrebbe trovarsi già pronto sui confini della Transilvania. Ultimamente sono giunte a rafforzare questo corpo truppe fresche, consistenti in 3 reggimenti d'infanteria, 2 reggimenti cacciatori, in artiglieria e parecchi distaccamenti di Cosacchi.

Vilowo, 23 aprile

Stratimirovich diede jeri presso Jarak una vittoriosa battaglia ai Magiari. Il nemico attaccò con numerosa infanteria, cavalleria e parecchi cannoni i Serbi, e dopo un cannoneggiamento di un'ora e mezza prese d'assalto il luogo a carica di bajonetta, ma venne quindi respinto. I Serbi azzardarono dipoi un assalto contro le batterie nemiche, nell'atto che una divisione di Pietrovaradina circondò l'ala sinistra del nemico, dopo di che Stratimirovich fece fare un assalto su tutti i lati, e lo respinse. Molti morti rimasero sul campo, e 200 prigionieri con parecchi carri di munizioni caddero nelle mani del vincitore.

(Napredak)

Fra le notizie recentissime dell'Osservatore triestino del 3 si legge quanto appresso:

Secondo notizie da Cracovia, l'avanguardia dell'armata russa, forte di 8000 uomini, è già entrata nel territorio di quella città; l'ingresso dell'armata principale avrà luogo senz'indugio.

La Presse di Vienna ha da Czernovitz in data 25 aprile notizia positiva, che 12,000 Russi erano già entrati in Transilvania per la via di Suschiavod e Dorna.

Milano, 30 aprile

L' affare dell' intervento sembra che adesso voglia esser preso sul serio da tutte le parti. I Francesi sono a Civitavecchia, e dal canto degli Austriaci doviani marciaranno di qua due battaglioni Profraska col loro colonnello Reischach (cavaliere dell'ordine di Maria Teresa), una divisione d'usseri Radetzky e due batterie gravi. La destinazione di queste truppe è prima di tutto a Piacenza, ma potrebbero ben anche formare la retroguardia del generale d'artiglieria barone d'Aspre, il quale — invitato dalla Toscana — occuperà quest' ultima, e probabilmente terrà in isacco nel tempo medesimo anche le legazioni romane, specialmente Ancona. Gli orrori che vengono commessi in questa città sono indescrivibili, e di fatto notizie private pervenuteci da buona fonte raccontano cose da far veramente raccapricciare. Oggi farò la mia seconda gita a Mestre, e spero molto di potervi questa volta spedire notizie più precise e più favorevoli. L' inviato piemontese si attende qui di ritorno quanto prima.

(G. U.)

(Granducato di Toscana)

Livorno, 23 aprile

La commissione governativa ha impudentemente annunciato che la camera di Commercio ha fatto spontaneamente (!) un prestito gratuito di L. 100,000 alla cassa della comunità, e la nazione Israelitica di L. 10,000. — Per adesso gli Israeliti sono i soli che abbiano sborsato denaro: la tassa sul Commercio assai difficilmente verrà incassata; ed essendo stato annunciato che l'imprestito è volontario, si crede che le volontà renitenti saranno fatte decidere dalle bajonette municipali.

È positivo che il console inglese ha invitato i suoi nazionali a ricusarsi al pagamento della tassa, che il presidente della camera ha troppo leggermente e precipitosamente stabilita, e ha dichiarato che quando si volesse esigerla colla forza: allora cesserebbe la neutralità inglese.

Per evitare i continui e mal fondati allarmi e gli spaventi, è decretato che non si suonino più le campane a stormo, e non si batta la generale, (obediammo?) ma si aspettino tre colpi di cannone co' quali la commissione darà avviso al pubblico in caso di realtà di pericolo.

Oltre Stagno e il Calambrone la linea ha pure dei posti avanzati a Vicarello, e di là pure non si possa per andare a Livorno senza permesso.

Il comitato di pubblica difesa ha tracciato già una trincerata nei campi tra Lupi ed il Campo santo in forma di mezza-luna per collocarvi 2 cannoni di grosso calibro che possano dominare la strada ferrata.

Per provare l'unità e la fiducia scambievoli che regna fra i difensori dell'invincibile Livorno, racconteremo il fatto seguente: — il cap. Caligari dell'artiglieria estiva, MAGNANO DI PROFESSIONE, membro del comitato di difesa ebbe a soffrire dei brutti

momenti: quando volendo dare le disposizioni opportune per il collocamento di un pezzo di artiglieria di 24 fuori delle porte, il solito popolo cominciò a vilipenderlo accusandolo di aver voluto situare il cannone in tal modo da farlo cadere nelle mani dei nemici. Il cannone fu quindi trasportato a furia di popolo dentro le mura e collocato alla fonte del Portino rivolto verso la porta di S. Marco.

Jeri l'altro si fermò in rada un battello a vapore che aveva a bordo dei Lombardi fuggitivi da Chiavari diretti per Civitavecchia. Sono ripartiti jeri, ma debbono aver trovato costà la flotta francese.

Altra del 29 aprile

La commissione governativa livornese ha stabilito che le comunicazioni commerciali fra Livorno e la Toscana sieno riaperte. Jeri per timore di una dimostrazione la stessa commissione governativa come pure il comitato di difesa annunziò che avrebbe oggi reso conto di tutto il suo operato in una adunanza alla comunità.

I Livornesi che si erano impadroniti del forte Romito, sono stati fatti in gran parte prigionieri.

DUE SICILIE

Palermo ha fatto una sottomissione piena ed assoluta, né cercheremo di dissimulare la gioja con che ci facciamo a dare questa nuova. Non vi sarà più effusione di sangue in Sicilia; la quiete e la calma sottentreranno all'agitazione de' partiti, il regno della legge cicatrizzerà le profonde piaghe.

Allorchè il piroscalo portatore de' saggi consigli co' quali l'ammiraglio sig. Baudin esortava i palermitani ad una sottomissione pura e semplice giunse in Palermo, ognuno capi che non v'era più ad esitare e ch'era questo il solo partito che rimaneva, ma nessuno osava di prendere a prima giunta sopra di sé la responsabilità cui bisognava assumere, tanto la memoria delle violenze sotto l'Impero delle quali la tranquilla popolazione era stata fino allora compressa ed atterrita era tuttora viva, ed in quello istante appunto in cui più se ne aveva uopo non si rinvenne né governo né funzionari di sorta. Vi fu un momento di compiuta disorganizzazione, durante il quale si ebbe a paventare sanguinosi disordini; avventurosamente codesto timore si dileguò, il municipio, mercè gli strenui sforzi del console francese e de' principali capi della guardia nazionale prese la direzione degli affari. Meglio che tremila persone furono imbarcate per Marsiglia sopra due piroscali che si trovavano nel porto, e colla data di jeri 23, una deputazione composta dei più onorevoli cittadini fu incaricata di andare a portare al sig. principe di Satriano la sottomissione pura e semplice della città di Palermo.

(Tempo)

GERMANIA

Francoforte, 24 aprile

DAL PARTITO DEL GRAN-GERMANISMO (*)

Gli organi del *Fabrica imperatori* parlando del partito gran-germanico lo chiamano l'ex. Il loro trionfo è ancor prema-

turo. Il partito gran-germanico sussiste ancora, e sussisterà puro fino a tanto che nel popolo tedesco si mantenga vivo il desiderio d'unità e di grandezza. Nell'assemblea dell'Impero esso è battuto e vinto ed indebolito dal recesso degli Austriaci, ma l'esito insegnerà come l'assemblea nazionale colla sua vittoria smembrasse la sua propria forza ed aprisse ella stessa l'adito al sovvertimento e alla guerra. Il partito gran-germanico persevera tuttavia al suo posto nel parlamento, quantunque a' suoi occhi non vi sia per quest'ultimo alcuna salvezza, dacchè la sua maggioranza si è data a correre a tutta furia giù per un'erta, che mette al precipizio. I vincitori hanno da sé medesimi incendiati i ponti che avrebbero potuto salvarli, e ciò per procurarsi uno sprone a divenire audaci ed a farsi coraggio. Noi ci ereditiamo in obbligo di tenere ancor fermo, affinché nel parlamento continui a rimanere una minorità la quale di fatto rappresenta l'unità di Germania, una minorità la quale alla costituzione non appose la propria firma.

Il parlamento va già perdendo ogni giorno più qualche parte de' suoi membri. Le lunghe pause d'una in altra seduta rivela un languore di morte. Dal 28 di marzo fino a jeri, giorni di tante vicende, non v'ebbero che sette sedute, oggi corre l'ottava. I vuoti scanni, in quello che vi si trattano affari di tanta importanza, presentano un aspetto ben altro che consolante, e fanno l'impressione della solitudine. Jeri allorchando era alla tribuna il sig. Weleker, non contammo presenti neppure 150 uditori. Gli Austriaci vanno abbandonandoci a poco a poco. Il sig. Mühlfeld di Vienna diede il segnale per la sortita, e ne trascinò seco parecchi altri; ma non potemmo ancora ottenere che alcun austriaco non dovesse partirsene senza far prima una dichiarazione. Molti di loro vollero tener duro sino alla decisione finale sulla proposta della giunta dei trenta. Un terzo degli Austriaci siede ancora in questo momento nell'assemblea, ma li vedremo staccarsene l'uno dopo l'altro sino a quel piccolo numero che forma parte della sinistra. La petulanza del partito avversario si manifesta così nel tentativo poc' anzi fatto in quello che veniva eletta la giunta dei trenta, in una sezione, dove i nostri erano preponderanti, di rifiutare il diritto di scelta a coloro che non avevano sottoscritto la costituzione, come anche nella proposta di non doversi pagare in seguito dalla cassa dell'Impero le diete se non che a quegli Austriaci i quali hanno sottoscritto la costituzione.

A nostro avviso quest'assemblea dell'Impero non sa più come cavarsela, è in bancorotta. Una gran parte de' suoi membri non saprà spogliarsi di que' pregiudizj, che la convivenza e il lungo discutere per un intero anno cacciaron loro in corpo. I nostri desiderj sono quindi rivolti a ciò, che l'assemblea nazionale si proroghi, e che in sua vece subentri una Dieta, a cui il popolo abbia ad inviare deputati di mente fresca. I *Fabrica imperatori* vedono tutto a traverso le lenti dei loro pregiudizj e sono già vieti.

Il parlamento anzichè organizzare e chiudere in questo frattempo la rivoluzione del passato anno ne ha incominciata una nuova. Quegli stessi individui che nella scorsa primavera ritenevano loro debito far fronte all'anarchia, domandano adesso aiuto, istruzione e conforto agli uomini del sovvertimento. Non ostante che il loro giuoco sia così ardito, conservano essi ancora, in virtù della fiducia in altro tempo

(*) Cioè il partito che vuole una Germania grande non separata dall'Austria.

acquistatasi, cotanta autorità da far sì che Piepmeyer tenga dalla lor parte, e giuri *in verba magistris*. Sì, Piepmeyer è uno dei *Fabrica imperatoris*; a lui si spetta la quarta parte del merito nella elezione dell'Imperatore, (confrontisi l'ultimo fascicolo di recente pubblicato *Fatti ed opinioni di Piepmeyer* del sig. Detmold membro del partito gran-germanico). L'imbarazzo per altro comincia già in qualcheuno a farsi gigante, ed a forza di assicurarsi che la loro opera cui essi hanno battezzata per *causa germanica*, debba alla fine spuntarla, cercano d'inspirarsi l'un l'altro quel coraggio ch'essi medesimi non possiedono. I magnifici paroloni ch'egliano a gonfie gote mandano fuori pel mondo debbono illudere sulla pochezza delle loro forze. Il circolo del marzo è però in piena azione, ed impartisce quà e là dappertutto i suoi ordini e le sue istruzioni, e noi dobbiamo accordare che la sua influenza è grande.

Del resto nella Giunta dei trenta venesi già tra i *coalizionisti* a viva contesa. Essi andarono d'accordo fino a tanto che ciascuno sviluppava le forze, che potrebbe mettere in movimento, e le vedute ch'egli avrebbe. Gli uni specolano su tumulti di popolo per le strade, gli altri sopra una rivoluzione di palazzo a Berlino. Certo che così bella e tonda non la si canta, ma tutto va a finir là. La loro contesa ebbe principio soltanto allora che si trattò della scelta di mezzi da impiegarsi. Ora se ne sta discorrendo nel parlamento; le risoluzioni sono già andate a finire in zero. Il sig. Heckser dietro inchiesta del nostro partito prese la parola, incitando a produrre almeno ancora una difesa del nostro contegno, ed una giustificazione del nostro punto di vista; egli parlò con quell'acume logico che gli è proprio, senza fiori rettorici e con dignità. Come quindi veniva perorando il sig. Weleker, noi a fatica prestavamo fede alle nostre orecchie; poichè appunto il contrario di quanto egli esternò jeridì dalla tribuna, il contrario ha egli ripetute volte espresso nella giunta della costituzione gran-germanica, nel *club* di Parigi. Ma noi ne avemmo a veder tante di curiose, da non poterci più di nulla meravigliare, e meno di tutto poi di contraddizioni e di mancanza di carattere.

Gridasi la crociata all'ostinatezza dinastica: in questo momento assai bene a torto, poichè i principi hanno ora il diritto di difendere le loro famiglie contro la conquista prussiana, e l'accecamento dei circoli, e di non correre subito a rompicollo, potendo egliano assai bene ricordarsi delle querele e delle pretese ripetutamente fatte sentire nelle adunanze degli stati provinciali, e tenersi pur certi che l'avvenire saprà ad essi buon grado della loro resistenza. Il primo colpo tocca adesso al Württemberg, il secondo prenderà di mira la Baviera.

Il Re di Württemberg, vuole accettare la costituzione, ma all'Imperatore ereditario non la intende di sottomettersi. Questo per altro è ancora poco ai fanatici.

IMPERO OTTOMANO

Ci scrivono da Atene in data del 18 aprile:

«È caduto in Costantinopoli il ministero anglo-francese, ed è rientrato il russo, ed ha questo dato alla flotta russa il permesso di passare i Dardanelli; si crede dietro ciò che la questione dei principati di Moldavia e Valachia si va ad accomodare.»
(Saggiatore)

SPAGNA

Rechiamo la traduzione fatta a Madrid dell'atto di abdicazione del re Carlo Alberto:

«Nella casa, albergo di Pietro Sistiaga, situata nella contrada del Corriere di questa città di Tolosa, il 3 aprile milleottocento quarantanove, dinanzi di me Giovanni Firmin di Furumdarena, scrivano publico di S. M., notajo del regno e segretario della municipalità di questa capitale, in presenza del marchese Carlo Ferrero della Marmora, principe di Masserano primo aiutante di campo di S. M. il re di Sardegna, e del conte Gustavo Poma di S. Martino, intendente generale e comparso personalmente Carlo Alberto di Savoia, re abdicatario di Sardegna, il quale ha dichiarato confermare e ratificare di sua propria e libera volontà l'atto verbale fatto da lui stesso a Novara nella sera del 23 marzo ultimo scorso, in virtù del quale ha abdicato alla corona del regno di Sardegna e di tutti gli stati che ne dipendono, in favore del suo figlio primogenito Vittorio Emanuele di Savoia. Ed all'oggetto che questa dichiarazione abbia la necessaria autenticità e produr possa i debiti effetti, sottoscrive di propria mano cogli individui precitati ed in presenza del sig. D. Antonio Vincenzo di Parga, capo superiore politico di questa provincia di Guipuzcoa e D. Saverio di Barcuistegui, deputato generale della provincia. In fede di che e di ciò che mi è stato assicurato dagli ultimi due sulla identità dei tre primi, io scrivano sottoscritto ho steso il presente atto, congiuntamente ai sopradetti signori: Carlo Alberto — Carlo Ferrero della Marmora — Gustavo Poma di San Martino — Antonio Vincenzo di Parga — Saverio di Barcuistegui, sottoscritti in mia presenza — Giovanni Firmin di Furumdarena.

Io Giovanni Firmin di Furumdarena, scrivano publico di S. M., notajo del regno e segretario della municipalità di questa capitale di Guipuzcoa, ho assistito alla presentazione dell'atto originale consegnato al registro corrente degli atti tenuti da mio figlio José Maria, ugualmente scrivano di S. M., e numerario di questa città di Tolosa. In fede di che e della concordanza perfetta e fedele di questa prima copia coll'originale, io sottoscrivo e segno sopra questa carta ordinaria, perchè non vi è carta bollata in questa provincia.

Giovanni Firmin di Furumdarena.

Il licenziato don Giovanni Francesco di Arrizabalaga, avvocato dei tribunali del regno, primo aggiunto del sindaco di questa città di Tolosa, esercente le funzioni di giudice di prima istanza del detto distretto, certifica che don Giovanni Firmin di Furumdarena, dal quale è stata rilasciata la copia dell'atto precedente è, come si intitola, scrivano publico di S. M., notajo del regno e segretario della municipalità di questa città capitale di Guipuzcoa e che la sottoscrizione e segnatura apposta a piedi sono di sua mano e scrittura, come lo pratica in tutti i documenti che autentica, e per tutti gli effetti di diritto mi sottoscrivo. — Tolosa il tre aprile milleottocento quarantanove.

(LS) Giovanni Francesco di Arrizabalaga.

Don Antonio Vincenzo di Parga, cavaliere dell'ordine di S. Giovanni di Gerusalemme, commendatore dell'ordine reale e distinto spagnuolo di Carlo III, capo superiore politico della provincia di Guipuzcoa, ecc. ecc.

Certifica che la sottoscrizione qui sopra apposta dell'aggiunto del sindaco di questa città di Tolosa, esercente attualmente funzioni di giudice di prima istanza del distretto, è la stessa che ha l'abitudine di apporre in tutti i suoi documenti e scritture, e che per conseguenza gli si deve prestar fede tanto in giudizio che fuori. Per tutti gli effetti di diritto rilascio il presente a Tolosa, il 3 aprile 1849.

(LS) Antonio Vincenzo di Parga.

Io sottoscritto, ministro dell'interno del regno, certifico che don Antonio Vincenzo di Parga è attualmente capo politico della provincia di Guipuzcoa, e che la sottoscrizione che precede, è la stessa di cui si serve in tutti i suoi scritti; ed affinchè questo possa constare ovunque e quanto conveniga, rilascio il presente, a Madrid, il 6 aprile 1849.

(LS) Conte di S. Luigi

Io sottoscritto don Pedro José Pidal, marchese di Pidal, cavaliere gran croce dell'ordine reale e distinto spagnuolo di Carlo III, primo segretario di stato degli affari esteri, ecc. ecc.

Certifico che il conte di S. Luigi è ministro dell'interno del regno, e che la sottoscrizione che precede è quella stessa di cui si serve in tutti i scritti, ed onde ciò possa constare per tutti i fini di diritto, rilascio il presente, firmato di mia mano. Madrid, il 6 aprile 1849.

(LS) Pedro J. Pidal.

NOTIZIE COMMERCIALI

Vienna, 3 maggio

Le obbligazioni di Stato al 5 per cento salirono fino al 90 1/8

AVVISI

N. 3052.

AVVISO

Trovandosi vacante presso l'I. R. Pretura di II. Classe in Cassano Provincia di Milano un posto di Pretore a cui è annesso l'annuo stipendio di florini 1400, si avvisa chiunque intendesse aspirarvi, affinchè produca, entro quattro settimane, il suo ricorso e documenti in carta bollata, uniformandosi, in quanto alla direzione del medesimo, alla governativa notificazione 3 novembre 1819 sul concorso agli impieghi giudiziarij, ed indicando se abbia parenti od affini tra gli impiegati del suddetto ufficio, ed in qual grado. Nella tabella poi verrà precisata l'epoca di nascita dell'aspirante.

Milano, il 19 aprile 1849.

AVVISO DI CONCORSO

Rimasto disponibile il posto di Pretore di prima classe in Bassano coll'annuo soldo di Fiorini 1600, chiunque intendesse di aspirarvi dovrà far pervenire nelle vie regolari alla Presidenza dell'I. R. Tribunale Provinciale di Vicenza la relativa documentata supplica nel termine preciso di quattro settimane colla prescritta dichiarazione intorno ai vincoli di parentela, od affinità cogli impiegati addetti alla suddetta Pretura.

D'AFFITTARSI

Un Appartamento composto di otto locali con cantina e granaro in terzo piano in piazzetta S. Marco al civ. num. 846. L'applicante si rivolga alla Drogheria Maggi alle Scalette S. Marco.